

CULTURA E SPETTACOLI

E-MAIL spettacoli.mn@gazzettadimantova.it

LAC IN SAN SEBASTIANO

Saverino: quando l'architettura crea nuovi luoghi d'incontro

Il progettista spiega come nascono gli interni di bar di tendenza e ristoranti stellati «Noi creiamo una narrazione, un concept, pensiamo molto e disegniamo poco»

Bar e ristoranti sono i nuovi luoghi di incontro dove una ragazza può stare per conto suo o fare conoscenze senza imbarazzo. E' quello che si cerca nelle grandi città, e che sta funzionando a Milano, dove gente di tutto il mondo si siede accanto senza essersi mai vista prima. E' l'idea vincente degli architetti Vudafieri e Saverino, proposta ieri a Palazzo San Sebastiano dal Laboratorio di architettura contemporanea (Lac) che dedica il 2019 agli Interni.

Claudio Saverino, presentato da Stefano Gorni Silvestrini, ha conosciuto il suo socio nel 1997 e due anni dopo è nato il loro studio che oggi ha 40 collaboratori e sedi a Milano e Shanghai.

Saverino e Vudafieri hanno progettato case - anche housing sociale - edifici, hotel, ma sono molto famosi per il retail, i negozi dei grandi marchi della moda, da Vuitton a Tod's a Moschino. Una contemporaneità destinata a non durare, allestimenti che vanno rinnovati dopo 5 anni. Oggi sono gli architetti degli chef stellati.

«Noi creiamo una narrazione, un concept - ha spiegato Saverino - pensiamo molto e disegniamo poco. Fu Frank Sinatra a chiamare concept un disco da ascoltare una canzone dopo l'altra nell'ordine voluto da lui. Anche il cibo racconta il modo di vivere oggi, essenziale, che mette in evidenza le materie prime».

Saverino ha ripercorso l'evoluzione dei locali pubblici con la suggestione della Belle Époque parigina con i tavo-



Da sinistra Gorni Silvestrini e Claudio Saverino FOTO MIRKO DI GANGI

lini fuori ma anche con i maccheroni di Alberto Sordi fino al diffondersi dei banchetti su seggiole vestite e tavoli coperti da strati di tovaglie. Oggi piani nudi con solo piatti, posate, bicchieri e tovagliolo.

Il suo studio con il socio Vudafieri ha sedi a Milano e anche a Shanghai

Una rivoluzione che nasce a Milano, spiega Saverino, «perché priva di tutte le belle piazze dove ci si incontra e ci si conosce, tipiche delle città medio piccole. A Milano ci si frequenta in bar e restoran-

ti». Il primo i due architetti milanesi lo hanno ristrutturato già nel 2007, il *Kaiserkrone* a Bolzano, ma è dopo la grande crisi del 2008, che interpretano la voglia di riprendersi la città e uscire dal pessimismo.

Nel 2012 creano un ristorante in via Solferino a Milano, trasformando un ex bar. Arretrano la vetrina per creare uno spazio esterno, che risulterà sempre affollatissimo. E all'interno eliminano il bancone, sostituito da tavoli alti e lunghi: sugli sgabelli si siedono i clienti serviti dal personale che gli gira attorno. Una soluzione che farà scuola. E' il *Pisacco*, seguiranno il *Dry* ancora in via Solferino e in via Vittorio Veneto. E

il *Zaza Ramen*, per uno chef che propone cibo giapponese fuori dagli stereotipi.

Interessante il caso del ristorante in un paesino di pescatori in Bretagna, con alle pareti le fotografie di marinai e contadini del posto, come all'opposto i ristoranti *Sarment* in Cina.

E tornando a Milano ecco il Peck, gastronomie dove si compra e si consuma, e un occhio esperto riconosce richiami ai grandi architetti milanesi, a Giò Ponti, a Portaluppi, alla Torre Velasca.

O il ristorante dello chef stellato Andrea Berton nel nuovo centro di Milano fra la torre Unicredit e piazza Aulenti. —

Maria Antonietta Filippini

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MUSICA, TOUR E CONFERENZE

Al via "Croce e Delizie" I cavalieri di Weingarten oggi arrivano in città

Saranno gli allievi del Liceo coreutico e musicale Isabella d'Este ad aprire *Croce e Delizie*, il festival legato ai *Sacri Vasi* che animerà la città nella settimana di Pasqua. L'appuntamento è per oggi alle 16 alla Loggia del Grano con "Migrazioni. Performance di teatro e danza", evento creato in collaborazione con Ars. A cura di Gianluca Possidente e Federica Restani, ingresso gratuito. Alle 17, con partenza dallo Iat di piazza Erbe, "Croce, terra e cielo. Storie di santi, papi e cavalieri", tour guidato a cura delle guide turistiche Federagit. Previ- sta la visita del centro storico e della basilica di Sant'Andrea a caccia di storie e leggende sul Santo Graal tra edifici, affreschi, chiese e piazze della città (costo 8 euro, durata un'ora e mezza). Il tour sarà ripetuto per tutta la durata del festival. Il museo Diocesano ospiterà alle 17.30 la conferenza *L'etica cavalleresca e la tradizione del Santo*



Oggi la cavalcata in città

Graal (ingresso gratuito). Relatore Giovanni Pasetti. Infine, alle 18.30, cavalcata con i cavalieri di Weingarten e Mantova. Partenza da piazza Virgiliana e arrivo in piazza Mantegna con inchino di fronte a Sant'Andrea. Il festival proseguirà con eventi, incontri e spettacoli fino al 26 aprile. La manifestazione è promossa da Confartigianato Mantova col patrocinio di Comune e Provincia. —

Matteo Sbarbada

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SABATO AL TOM

Acciaio Italiano Festival Torna la musica Heavy

Torna *Acciaio Italiano Festival*, manifestazione live annuale dedicata «alle migliori band italiane della scena hard & heavy» come anticipano i promotori.

L'appuntamento è per sabato 20 aprile all'Arco Tom di Mantova. Quindici band (8 palco principale + 7 band vincitrici del contest "palco B"), daranno vita a una maratona di 9 ore all'insegna della musica Heavy «rigorosamente ed orgoglio-

samente tutta italiana». Apertura Porte: 15.30, ingresso sottoscrizione 15 euro con tessera Arci o Uisp, di qualsiasi circolo (è possibile sottoscrivere la tessera Arci in cassa il giorno del concerto, al prezzo "agevolato" di 10 euro, il prezzo abituale è infatti 13 euro). Ingresso gratuito under 12 accompagnati. Accesso per disabili, terrazza esterna, servizio ristoro (piadine, panini, pizette, patatine fritte). —

PELLICOLA INTERESSANTE E LINEARE

Sofia, un film sui diritti negati alle donne del Marocco

Per una nascita fuori del matrimonio c'è il carcere La protagonista viene aiutata a partorire di nascosto con la complicità di un medico

SOFIA Regia di Meryem Benm'Barek, con Maha Alemi, Lubna Azabal, Sarah Perles. Marocco 2018. Giudizio: ***

A Casablanca. Una famiglia siede a tavola per festeg-

giare con il nuovo socio un affare di terre acquistate per un colpo di fortuna. La maggior parte del capitale è prestatato dalla sorella della moglie che ha sposato un francese arricchitosi con una società di import-export. Attiva in casa è la figlia ventenne, Sofia (si pronuncia alla francese), che accusa dolori inattesi allo stomaco e alla schiena. Le va in aiuto la cugina, Lena, che studentessa in me-

dicina si rende subito conto che la parente è incinta.

Un caso di "denegazione di gravidanza": Sofia l'ha rifiutata, e rimossa. Però si rompono le acque e occorre andare in ospedale. Ma per una nascita fuori del matrimonio c'è il carcere, ed è Lena ad aiutarla a partorire, con la complicità di un medico amico. Ma deve immediatamente liberare la stanza d'ospedale. E rivolgersi al pa-

dre della bambina, che rifiuta di ammettere il fatto e riconoscere la neonata. La dislocazione delle rispettive abitazioni rende l'immagine delle dinamiche sociali. La famiglia del giovane Omar, con madre vedova e due fratelli, disoccupato, si muove nel quartiere più povero di Casablanca.

Quella di Sofia, che è figlia unica, nella zona centrale della piccola e media borghesia. Infine Lena e sua madre, nel quartiere residenziale, in riva al mare, con piscina. Secondo logica della scala gerarchica, la ricca esercita il potere sulle istituzioni, la seconda sul ceto che sta in basso. La zia di Sofia comincia con il corrompere il pretore che si presta a comporre

la vertenza dei due ragazzi: Omar deve optare tra l'accusa di stupro o di sesso consensuale come sostiene Sofia; sceglie il matrimonio riparatore, che con rito civile viene restituito in una delle scene più asciutte e pungenti del film, come se gli sposi si trovassero a uno sportello delle

Opera prima di Meryem Benm'Barek cineasta che ha studiato in Belgio

ferrovie.

Opera prima di Meryem Benm'Barek, cineasta marocchina che ha studiato in Belgio, "Sofia" non racconta

una delle tante storie di "sedotta e abbandonata", viceversa sul dato di fatto che le donne non hanno per legge diritti a vivere come possono e vogliono, le spinge a un pragmatismo cinico che permetta a loro di salvare l'onorabilità della famiglia, gli interessi economici in gioco, e di conquistarsi quel benessere nel quale fanno consistere la "felicità". Gli uomini non sanno d'essere manipolati, e se lo sanno sprezzanti si adeguano. Un film interessante, lineare, con una sterzata necessaria alla rivelazione dell'astuzia femminile. L'unica professionista è la zia, Lubna Azabal ("Loin" di Téchiné). —

A.C.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI